

Maddalena, alpini dentro e alpini fuori

di CLAUDIO ROVERE

CHIOMONTE - Qualche cappello ripescato da anni di armadio e maffalina, ma anche tanti copricapi con i simboli delle adunate, tante aquile nere della truppa ma anche

qualcuna color oro da ufficiale o sottufficiale, tanto "Susa", tanta 40^a, ma anche Tridentina e Julia. Qualcuno addirittura con la camicia a quadri d'ordinanza della sezione Valsusa. Sono stati circa 300 gli alpini in congedo che

domenica pomeriggio si sono ritrovati sul ponte della centrale di Chiomonte, davanti al check-point della zona rossa della Maddalena, per gridare, anzi per cantare, la loro indignazione per l'impiego, dallo scorso martedì, anche degli alpini in armi del "Susa" nei turni di guardia al fortino del Tav, tra il doppio cancello della centrale e i new-jersey e il filo spinato che circondano l'ex museo archeologico della Maddalena.

Quelle mimetiche reduci dall'Afghanistan, quelle penne nere che fanno avanti e indietro per via dell'Avanà sulle jeep corazzate "Lince" proprio non vanno giù ad una parte di chi l'alpino l'ha fatto davvero, ma come naja, non come un professionista ben pagato ed equipaggiato. «Mercenari» è il grido più gettonato, seguito da «Tornate in Afghanistan» e da un prevedibile ed arrabbiato «fèrgogna». La maggior

parte di quelli già ribattezzati "alpini No Tav" hanno scelto di andarlo a dire forte proprio sotto la recinzione di quello che per ora più che un cantiere, con filo spinato e mezzi militari e delle forze dell'ordine dappertutto,

300 valsusini salgono al fortino lungo i sentieri e cantano la loro indignazione

assomiglia molto di più ad un vero e proprio fortino.

Sono passati attraverso il sentiero recentemente ripulito dai rovi sotto la "Rocca del lupo", che sbucca, dopo vari saliscendi tra vigne abbandonate in cui roverelle e castagni hanno preso il posto delle viti di avana, proprio nei pressi della cascina Maddalena e dell'area archeologica, o almeno di quello che rimane della "Pompei valsusina" dopo il passaggio delle ruspe di domenica 3 luglio. Ad attenderli, poliziotti in assetto antisommossa appena dietro le recinzioni, con caschi indossati e scudi pronti. Un paio di mimetiche ci sono, ma non si riesce a distinguere se sono gli alpini del "Susa" o i cacciatori di Calabria, comunque l'ira delle penne nere No Tav si indirizza soprattutto verso di loro. Qualcuno ironizza, «siamo tutti black bloc, anzi black pen bloc», ma anche dall'altra parte della



Il raduno delle penne nere alla Maddalena; a destra a ridosso del fortino; sotto, gli alpini in servizio con tanto di scudo dell'esercito



recinzione e non dall'altra».

L'unico rammarico di Vegio è di non aver visto in faccia gli alpini a guardia del fortino. «Avremmo voluto dir loro a tu per tu quello che pensavamo, ma purtroppo non è stato possibile, sapevano che saremmo arrivati fino alle recinzioni della Maddalena, quindi per l'occasione il hanno dislocati in altre zone, ma in fondo questo per noi è anche un segnale positivo, vuol dire che siamo di aver fatto una cosa che ha fatto infuriare buona parte dei valsusini, non soltanto degli alpini che hanno fatto la naja».

barricata si capisce presto che l'inedito corteo alpino e in...zato il giusto ma non proverà sicuramente ad attaccare gli alpini del "Susa" o i cacciatori di Calabria, comunque l'ira delle penne nere No Tav si indirizza soprattutto verso di loro. Qualcuno ironizza, «siamo tutti black bloc, anzi black pen bloc», ma anche dall'altra parte della

sold", la canzone dei coscritti e "Aprite le porte", un po' improbabile visti i precedenti al cancello della centrale. Poi tutti insieme anche l'Inno di Mameli, senza risposta dall'altra parte della rete. In molti lo fanno notare, altri, più sarcastici, battono lì un «non

Così gli scudi tornano al fianco e le visiere dei caschi azzurri si alzano, mentre al di fuori del filo spinato un coro improvvisato intona "Tranta

segue da pagina 2

sanno le parole, come i calciatori». Poi tutti indietro, verso la centrale, è quasi l'ora del lacrimogeno quotidiano, che puntuale, alle 20, arriva. Ma questa è un'altra storia, senza penna nera.

Alla fine, sul sentiero del ritorno, è tangibile la soddisfazione, soprattutto

di chi, come il condovese Alberto Vegio, ex sottotenente di complemento a Vipiteno, si è speso in prima persona nell'organizzazione della giornata. «Tenuto conto che l'abbiamo organizzata praticamente in tre giorni secondo noi è stata un successo, soprattutto considerando che per chi era iscritto all'Ana la scelta era difficile e netta

dopo la specie di diffida ufficiale del presidente nazionale Perona e l'invito a vigilare del presidente sectionale Sossio sul sito ufficiale dell'associazione di qualche giorno prima, per questo ringraziamo tutti, ma soprattutto loro, che non hanno avuto paura di mostrare che i veri alpini, i difensori della nostra terra, stavano da questa parte della

segue a pagina 3